



*“Per il pensiero indiano il principio dell'affinità tra tutte le esistenze – umane, animali e vegetali – è una cosa ovvia. Fa parte della concezione religiosa dei brahmini il pensiero che tutte le anime individuali provengano dall'anima del mondo (il Brahman) alla quale faranno ritorno.”*

*“E' necessario un 'futuro primitivo', in cui un rapporto vivace con il mondo ed una partecipazione intima e fluida con la natura si sostituiscano al regno 'cosificato' della civiltà simbolica”, J. Zerzan.*

.....della nostra “epoca assiale”

Le poesie che mi sono deciso a rendere pubbliche nella presente forma risalgono oramai a diversi anni fa. Da allora, si è consolidata e conclusa la mia lucida convinzione che la nostra specie rappresenti una di quelle funeste possibilità evidentemente contemplate dalla natura stessa contro la vita. La nostra specie negli ultimi secoli ha portato alle estreme conseguenze taluni aspetti preoccupanti del processo stesso della civilizzazione. Per noi, essi hanno il disgustoso sapore delle reiterate parole d'ordine della crescita economica, della richiesta ossessiva di una qualche occupazione ad ogni costo e di una qualche forma rediviva di giustizia sociale. Tradotto: la gabbia in cui siamo caduti pochi secoli orsono dell'accumulazione capitalistica, del lavoro salariato e welfare capitalistico. Per le altre specie viventi, si tratta dell'abominio di una moltitudine impressionante ad ogni angolo del globo di campi di concentrazione e sterminio che prendono il nome di allevamenti intensivi, mattatoi e monoculture. Ma è tutta la biosfera ad esser stata colonizzata dalla nostra specie. È come se la natura si fosse data una stimate: *l'antropocentrismo specista*. Di fatto, ogni anfratto della nostra vita sociale esprime un crimine contro qualcosa o qualcuno. Senza un ritorno pieno alla nostra madre terra, eticamente contrassegnato dal passaggio fino a qui avutosi attraverso una sorta di "male assoluto", non v'è alcuna via di scampo. D'altronde, anche questa nostra *mutazione* deve essere contemplata tra le possibilità della natura.

Queste riflessioni e sentimenti sono rivolti a tutte le forme di vita non umane innocenti per definizione ed umane nel tratto in cui ancora lo sono ed ai mie randagi, la mia trovatella cagnolina Lucy in specie, che da numerosi anni mi fanno compagnia. La loro emblematica vulnerabilità di fronte alla feroce cultura umana è divenuta il *momento* della mia stessa esistenza.

Canti esistenziali sospesi fra un fine ed originalissimo nichilismo ed un ermetismo tanto sublime quanto disperato... Buchi neri infuocati nel gelido cosmo dell'anima: assurdi, misteriosi, ambigui, che come in un affascinante e gigantesco ossimoro dei sensi e dei significati, via via diventano inconfutabili, chiarissimi e crudi fin quasi a sfiorare un cinismo addirittura logico ed essenziale nel gioco infinito fra vita, morte e dolore inespresso ed inesprimibile dell'esistere.

*Andrea Bianco*

## *Di lontano*

“La vera vita è assente. Noi non siamo al mondo.”  
Rimbaud

“Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un’ora sola alla sua vita?”  
Luca, XII, 25

“Nella mera vita, nella vita che non è spirito, il nulla non esiste come tale”  
Hegel

(1)  
Rieccoci!  
col tempo infernale  
la notte  
le ‘albe’ di Beckett e Baudelaire  
senza strade  
verso l’in-dicibile

una voce macchiata  
che non serve  
una voce macchiata  
che sprofonda  
lambisce  
anime e corpi  
ferisce  
da lontano

infelice sonno  
di sonnambuli

(2)  
il sacro  
morto in testa  
poltiglia di vapore

Adieu!

(3)  
amore  
e morte  
...soltanto morte

povera Storia  
che ci consola

---

(4)  
eccoli  
come l'ombra loro  
in un televisore

voci che non passano  
nel tempo  
che muore

(5)  
che ci perdoni  
che ci perdoni

ingozzati  
sgozzati  
rancidanti

che ci perdoni  
che mi perdoni  
il tempo

(6)  
favole  
faville  
di gioventù

eterna corsa  
di niente  
in *questo* tempo  
che fu

(7)  
non eri tu  
quel giorno  
un tempo  
la notte

le note  
che ascendevano  
o la discesa  
camminata  
in avanti?

non eri tu  
da solo  
l'abisso  
lordato bruttato conciato  
di niente?

non così abisso  
...rovina

---

(8)  
ossa stridule  
e graffiate lese incise  
fino in fondo

Basta!

(9)  
Lao-Tzu venerabile  
*in compiuta attesa*  
che ci strappi all'esistenza  
quale s'è consumata  
adesso

(10)  
*A E. Dickinson*

Emily Emily  
minuta raccolta donnina  
dal tenue parlare  
gettato  
nel fragile tempo  
profondo

fresca  
di fiori di insetti di vento  
tra nascondigli  
d'esistenza  
la tua "finita infinità"

a chi t'amò  
quanto manchi  
adesso

(11)  
un pene  
erratico e inebetito  
o tediato  
comunque carne morta

o un amore  
- cavernoso -  
che per breve  
o lungo tratto  
ogni istante strappa via

---

(12)

magari magari  
s'ha da fare  
la prova del nove  
un abito  
a misura d'uomo  
ché non sia più misurato

e sapere  
toccare con mano  
cosa viene  
all'esistenza

(13)

che facce canaglie  
giù nello schermo  
ma non è altro  
cos'è di fronte

che ossa sfatte  
sopra banconi  
d'aule sepolte

che scherno scempio  
che imbarazzo  
la Storia

(14)

tu che vai  
frantumata di corazze di vento  
gelido  
su carrozze  
di suicida atarassia  
dove *non rischi* il giorno

(“Le grandi visioni strozzavano la tua parola  
- E l'infinito terribile smarrì il tuo occhio”<sup>1</sup> profondo)

che m'hai sbattuto  
da fortezze consolanti  
della storia  
a tracce d'inferno  
dell'esistenza

e non v'è 'dialettica'  
cari consorti

---

<sup>1</sup> Citazione da Rimbaud, Ofelia

(15)

le notti levatrici  
albeggiano  
- di tanto in tanto -  
s'elevano *stravolte*  
a reclamare il giorno

(16)

intendi amico  
- come dire -  
la fetente nauseabonda  
vita quotidiana  
quest'orgia d'anime drogate  
ancora

intendi?

intendi ancora  
quei bimbi soppressi  
in aule da tribunale

*Io non esigo*  
Partecipare

intendi!  
quest'indecenza  
ci ha chiuso l'angolo

residuano mille minuti  
per le fucilazioni

(17)

verrà verrà  
- anche da me -  
il tempo  
d'un altro tempo  
che si chiude  
nel buio vuoto assoluto

e l'azzurro di luce  
penetrato di bianco  
e il blu profondo  
e l'odore dell'acqua caduta e il suono  
e il verde  
raccolto nell'occhio  
e gl'occhi  
lacrimati di vento  
e le ondate spaziose  
estese di suoni  
raccolte *dentro*  
e di tutto *il ricordo*  
e il baccano-clamore

---



*fuori*

e l'occhio di gente  
che ripiega somnesso  
e sommerso – non lo vedi? -  
e la faccia sfacciata  
di orde penose d'uomini  
e il sangue la farsa la menzogna  
che ci “puntellano”  
...non saranno mai stati

(18)

nel sole confuso  
quasi nauseante  
- per quel giorno -  
*leggo* di banchieri che uccidono  
senza mitragliatrice  
*vedo* porci – senza ali –  
con le carni che debordano  
dai contenitori  
lì sull'autostrada

“ti sei iscritta all'album degli psicologi?”  
*sento*

strisce di metallo in attesa  
tutt'intorno  
e puzza e sudore

un altro tempo è passato  
le ore i giorni  
lo hanno contato

(19)

ho inteso gente  
- di casa a questo mondo -  
che ogni mito frantuma  
e il sole ne ha vergogna

(20)

“non mi sono mai sentito a casa  
quaggiù  
...sono vivo - suppongo”<sup>2</sup>

e null'altro  
ancora  
si può aggiungere

---

<sup>2</sup> Citazione da Rimbaud

(21)

è che *s'esiste*  
ancora soltanto  
appena s'osservano le forme sinuose d'un orizzonte  
i colori che accompagnano  
e di tutto il carattere  
quando là solamente s'estende il fare  
e il tempo scolpisce  
(“quando *s'indossavano* le prime luci del mattino”<sup>3</sup>)

l'ispirazione di muse rinnovate  
vi si potrebbe accompagnare  
assieme al canto  
di nuove sorelle

(22)

che non sia un “travasare  
dal vuoto nel vuoto”

così agire nella ‘coscienza di Krisna’  
e il ‘Tao’  
e un qualsiasi altro punto fermo  
all'orizzonte

che non sia un “travasare  
dal vuoto nel vuoto”  
anche adesso

(23)

nulla di meglio può dirsi  
forse adesso  
né modo migliore  
se s'è giunti al dunque  
senza percorrere strade maestre  
della storia  
e nella storia

*perché s'è già saltato*  
- il guado del tempo -  
*e s'è già caduti*

---

<sup>3</sup> Citazione da poesie dei nativi d'America

(24)

“...gli assenti sono morti i presenti puzzano”<sup>4</sup>  
in questa piazza ricolma  
di Firenze

la giovane  
lunga sulla mano  
sulle dita  
segue sospesa  
qualcosa

- biondi capelli  
labbra vive rosa –  
è superstite  
quest’umanità in posa

per un attimo  
sembra lasci ogni cosa

(25)

e...si!... la poesia!  
a te lo dissi  
quell’alterco giorno  
che si svelse il mondo:  
‘la poesia è già è sempre  
innanzi coi suoi occhi  
trafittivi lo sguardo  
di questo guadoso mondo’

(26)

rammentando *almeno*  
- di *questi tempi*  
d’imposture  
e ripugnanze recenti -  
che va blaterando  
di là dalla fisica  
e qualunque identità

con me con noi *perisce*  
il mondo intero

---

<sup>4</sup> Citazione da Rimbaud

(27)

che altro dire dintorno a noi  
se tutto già s'è detto

*la verità è dappertutto*  
tolto il velo della storia  
e la scorza della presente

(28)

spoglio di mappe e definizioni  
di qua dalle decisioni  
lungo nebbie e fumi  
senza più oltre  
a parte per se stessi  
con questi occhi  
sulla *finzione*

la ragazza del bancone  
si destreggia  
tra i fumosi piaceri d'una mattina  
*appena abbattuta l'alba*  
*e le generazioni*  
tra cimiteri  
e nella teste

mentre naufraga la notte

(29)

per quanto corra  
scorre il vuoto  
quest'ammasso di Storia

(30)

queste libertà  
tutte insieme  
una sola volta  
...poi niente  
con quelle ancora  
che sbufferà il tempo  
forse

(31)

perché non estinguersi  
- anziché l'eterno -  
nel buio vuoto assoluto  
da quest'abisso d'esistenza  
del quale non v'è memoria  
presi tra baruffe della vita mendicate  
incredibili big bang  
che *rotolano* così nel tempo  
da sempre

---

(32)

ho *tentato* anch'io  
le belle luci dell'alba  
sopra una pelle bianca  
e luminosa  
persino di curvare l'infinito  
e l'eternità

ho *tentato* anch'io la vita  
*tirandomi*  
tra le cose e le luci del giorno  
“affittandomi” iperboleggiando  
Bruciando

ho *tentato* anch'io la notte  
*un colpevole destino*  
dove vivo ancora  
di qua di là dal mondo

(33)

Suvvia!  
vita mia  
*incredibile credo*  
*mostruosa abitudine*

m'ascolti!?  
“Che ci faccio qui?”<sup>5</sup>

(34)

finzioni inganni a valanga  
a trafiggere di mezzo  
*questi giorni queste notti*

lungo un ripetersi  
senza ripetersi  
- comunque -

da un fondo  
senza nulla di nuovo  
tra nuovo e nuovo

---

<sup>5</sup> Dal titolo di uno dei diari di Bruce Chatwin

(35)

bello sarebbe  
incontro all'universo  
a lato le galassie  
sopra i pianeti  
tra il buio profondo  
e raccolto  
schiacciate le intimità chiacchierate  
dissacrate le costumanze  
vomitate le modernità

(36)

tanto lontano  
quanto vicino  
il *confine*

siamo rimasugli  
solamente  
dell'ultimo Occidente

(37)

che incanto quel viso  
di bimba schiarito

la vita la vita con piede deciso  
prima che inciampi  
ci dona un sorriso

(38)

ordine  
non sia più  
quest'ordine  
che vomita uomini

le sue lezioni  
- ad ogni tempo  
in ogni dove -  
per bastardi

costretto a nascondersi  
tra innumerevoli "condanne  
di morte a vita"<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Citazione dall'introduzione di T. Adorno a *L'innominabile* di S. Beckett

(39)  
appena un poco  
appena  
e ancora  
un poco

(40)  
*macchiarsi*  
di queste righe  
scorrendo il tempo  
di fatti impazienti

il tempo del tempo d'un amore  
scucito  
guadando il bisogno d'un viso  
eterno infinito

finché si sciolga – dalle cose –  
*un* ordine acquisito  
*su*  
al fondo indefinito

(41)  
appena *scuciti*  
figurarsi !

come ripetersi  
questa soffocante trama  
di parole sigillate  
in istituzioni

(42)  
spigolo blu  
su angolo rosa  
angolo rosa

dove si posa  
spigolo blu

(43)  
'figuratevela'!  
(*al*)*la fine*  
*Finita*

la morte!

---

(44)

frantumato il tempo  
frantumata la morte  
- “il sonno delle generazioni” -  
su questi corpi cementati  
piallati sull’esistenza  
vezzeffiati come sovrani  
perseguitati come troie  
pronti a cimentarsi  
tra i vermi di sempre

(45)

mi fingo di parlare  
m’accompagno tra le cose  
e mi spengo tra le stelle  
che sono in cielo  
stanotte

(46)

piange la bimba  
tra la porta le sue dita

com’è *sacra* la vita!

(47)

nessuno stile – mai  
e forma – adesso

solo un po’ d’*apeiron*  
di follia  
*por favor*

(48)

è la *nostra* consapevolezza  
di *esistere*  
e a *questo modo*

nient’altro

(49)

un gelsomino  
tra le dita di foglie  
inerme alla voce  
e alle carezze  
finché lo stelo vien via

---



(50)

canto nipponico  
m'accompagna stasera

com'è dolce e infinito  
il suo inizio  
com'è dolorosa e malinconica  
la sua fine

*è dato*

possa esser ripetuto  
quest'inferno di gioia e dolore

(51)

esser qui adesso  
e da sempre  
questo vano gioco necessario

e il *segno* di nessuno  
che se ne accorge  
questa eterna illusione  
che regge il mondo

(52)

come tappeto magico  
a vederla  
la nostra vita  
che è dappertutto

maledette  
le trame della Storia!

(53)

quello sguardo di luna la sera  
una musica accanto  
una bimba tra lo specchio  
gli angoli impressionisti di Parigi  
le strade solitarie di Londra  
il vento passeggero della California  
il braccio d'Orione  
che ci trasporta  
tutto ciò che ignoro  
quest'umanità disfatta  
tu che sei nata un giorno qualunque  
il giorno in cui dovrò lasciarmi

---

(54)

da Patpong a Wall Street  
passando per la Ruhr e Silicon Valley

le giovani prostitute dell'est  
e i bimbi nati morti

le stigmate dei tempi  
negli affari  
nei divertimenti

qualcuno che ci muore dentro - sempre  
in un tempo qualunque

a guardarci in uno spazio senza tempo

“Venga, venga il tempo  
di cui ci si innamora”<sup>7</sup>

(55)

si striscia di fango  
sul guado  
e lo sguardo che cede

a saperle a due passi  
le profondità marine!

(56)

non si sa mai  
un bimbo che corre  
coi glutei infossati

un pranzo improvvisato  
così a mezzodì

un cielo terso  
di notte da soli

mai un momento  
per sussurrare al tempo  
‘Va pure’

---

<sup>7</sup> Citazione da Rimbaud

(57)  
ho veduto  
una donna uccelletto  
quest'oggi a Siviglia

leggere movenze  
ma quasi arrancava

(58)  
un tuono impetuoso  
e nubi possenti  
colore freddo marmoreo venato  
dove sciogli

sul ciglio d'una sera qualunque  
dove repellenze tramontano

(59)  
solo emozioni  
poi l'emissario:  
il pensamento

(60)  
a comunicare che pace  
che nulla di tensioni  
dev'esser  
*la fine del finito*

Scritte, per la gran parte, tra il febbraio e l'aprile del 2000.

*giuseppe sottile*